

Decentramento. In base ai parametri del Ddl del Governo chiuderebbero dieci dei 73 enti esistenti nel Mezzogiorno

Comunità montane a rischio tagli

Sono almeno 113 i Comuni senza requisiti - Riduzione più consistente in Puglia

Brunella Giugliano
Le Comunità montane del Sud Italia sono sul piede di guerra dopo che il Disegno di legge anti-sprechi promosso dal Consiglio dei ministri rischia di abbattersi su di loro. Duesono i criteri fissati per definire chi può essere considerato montano: l'altitudine del territorio comunale (l'80% deve essere posto sopra ai 600 metri) o il dislivello (almeno di 600 metri). Se il Ddl dovesse confermare questi indirizzi a conti fatti scomparirebbero 10 delle 73 Comunità montane situate nelle cinque regioni del Sud Italia. Ciò perché 113 comuni del Mezzogiorno non rientrerebbero più nel perimetro di "montanità", che interessa oggi il 54,4% del territorio meridionale. Intanto il Coordinamento dell'Appennino meridionale, formato dai presidenti di Uncem

ha previsto l'aumento dei comuni da inserire nelle 26 comunità montane già esistenti. Ad anticipare il decreto è invece la Campania che ha approvato il Disegno di Legge "Norme in materia di Comunità montane". Questo comporta, da un lato, la riduzione del numero dei comuni partecipanti alle Comunità montane campane, da 365 a 313, e, dall'altro, la riduzione del numero complessivo delle Comunità montane, che da 27 passano a 25. I comuni non montani attualmente partecipanti alle Comunità della Campania sono 70. Di questi, il disegno di legge ne esclude 54 e ne conserva 16 in quanto o interclusi o geograficamente collocati in modo che l'esclusione da una Comunità Montana ne precluderebbe in modo decisivo le possibilità di accesso ai contributi regionali per la gestione associata di funzioni e servizi comunali. Nel disegno di legge è previsto, inoltre l'inserimento di due nuovi comuni in precedenza non appartenenti ad alcuna Comunità montana. In questo modo, la riduzione netta di comuni è di 52 unità.

Anche in Basilicata, dove si trovano 14 comunità montane per 115 comuni, è prevista una revisione. «Il numero sarà ridimensionato - spiega Michele Petrucci, presidente Uncem Basilicata -». Almeno 20 comuni saranno oggetto di un nuovo accordo e verranno esclusi dalle Comunità montane, che perciò dovrebbero ridursi a 10. Ad oggi l'87,7% dei comuni lucani rientra nelle Comunità montane. Ritengo però che non sarà questo provvedimento a ridurre i costi della politica. Si tratta di enti già molto poveri. Potrebbero invece essere dimezzate le giunte, in quanto spesso sono più onerosi i costi per i politici che per i dipendenti».

Le Comunità montane vengono finanziate esclusivamente dai trasferimenti erariali che nel Sud Italia ammontano a 59,3 milioni, mentre il personale impiegato è di 1.451 unità. La riduzione più consistente riguarderà la Puglia, dove sono a rischio due comunità su tre. «Se i parametri previsti dal governo rimangono questi - spiega Nicola Pinto, presidente Uncem Puglia - le comunità montane della Puglia passerebbero da sei a due e il numero dei comuni coinvolti da 61 a 20. In questo modo saranno penalizzate le zone periferiche rispetto alle grandi città e non sarebbero più riconosciute le specificità del territorio». Rimane esclusa dall'indagine la Regione Sicilia, dove dal 1986, sono state soppresse le Comunità montane.

CAMPANIA IN ANTICIPO

Già approvato un disegno di legge che riduce gli organismi: novità anche per l'accesso ai contributi regionali

NUMERI RECORD

Finanziate esclusivamente con trasferimenti erariali di oltre 59 milioni offrono occupazione a più di 1.400 persone

Campania, Basilicata e Puglia lancia un appello al Governo sulla problematica connessa alle Comunità Montane ed in particolare circa la definizione della "montanità" e la composizione degli organi politici delle stesse. Si legge nel documento che «la montanità non deve coniugarsi solo con l'altitudine, bensì deve essere rappresentata e definita in base al grado di disagio socio-economico-ambientale che caratterizza l'Appennino Centro-Meridionale che, geomorfologicamente, si configura come montagna fra due mari».

Relativamente alla governance i presidenti Uncem affermano che «la Comunità montana non deve in alcun modo essere organo monocratico, bensì un ente locale a tutti gli effetti, con una piena rappresentanza delle sue espressioni politiche presenti sul territorio e unica titolare della gestione dei servizi di riferimento».

Non sottoscrive il documento l'Uncem Calabria. Infatti, in controtendenza con quanto avviene nel resto del Paese, il Consiglio regionale calabrese



Nel Benevento. Un'immagine di Piedimonte Matese

La fotografia

Le statistiche delle Comunità montane al Sud all'1/1/2007

Regioni	Basilicata	Calabria	Campania*	Puglia	Totale
Numero comunità montane	14	26	25	6	71
Comuni montani	115	286	313	61	775
% Comuni montani su tot. Comuni	87,7	69,9	54	23,6	58,8
Personale Comunità montane	65	433	754	199	1.451
Superficie montana in Ha	712.243	990.991	765.979	479.609	2.948.822
% superficie montana su tot. superficie	71,2	65,7	56,3	24,7	54,4
Popolazione montana	393.653	733.784	687.215	315.384	2.130.036
% popolazione montana su tot. popolazione	66,2	36,6	11,8	7,7	30,5
Contributi erariali	8.846.179	19.584.739	25.794.830	5.080.814	59.306.562
Euro per residente	27,08	27,04	38,05	21,99	
Contributi erariali per Ha	18,89	31,04	54,91	177,29	

* La Regione Campania il 20 luglio 2007 ha approvato il disegno di legge regionale per ridurre le comunità montane da 27 a 25 e il numero dei comuni da 365 a 313

Fonte: Elaborazioni Uncem su dati Istat al 31/12/2005

L'assemblea legislativa aumenta i Municipi interessati

La Calabria va controcorrente

CATANZARO

«Una scelta che non qualifica il Consiglio Regionale della Calabria e che si muove in netto contrasto con il dibattito in corso a livello nazionale, sulla natura e sul ruolo delle Comunità montane e sulla riduzione dei costi della politica».

Questo è il commento di Vincenzo Mazzei, presidente regionale dell'Uncem, in merito alle decisioni assunte dall'Assemblea legislativa calabrese, che nella seduta del 28 giugno 2007 ha deliberato l'inserimen-

to di 19 nuovi Comuni nelle Comunità montane, che andrebbero ad aggiungersi ai 286 già presenti. «Da tempo - ha sottolineato il presidente - abbiamo sottoposto all'attenzione dei capigruppo di maggioranza del

LA POLEMICA

Il presidente dell'Uncem locale, Vincenzo Mazzei: «È una scelta poco qualificante, serve una seria e articolata riflessione»

Consiglio Regionale ed ai competenti assessorati, un'organica proposta di riordino di tali Enti, finalizzata a definirne ruolo e funzioni, semplificarne gli Organi, e ridelimitarne i confini secondo rigorosi criteri di pura montanità, per non disperdere in mille rivoli i pochi finanziamenti nazionali e regionali destinati allo sviluppo della montagna». Ma il Consiglio Regionale, invece, ha aumentato il numero dei Consigliieri delle Comunità montane e ne ha ampliato il perimetro. La superfi-



Vincenzo Mazzei, Presidente dell'Uncem Calabria

INTERVISTA Andrea Abbamonte

«La riforma serve, sono troppe e di scarsa utilità»

«Le Comunità montane funzionano male, hanno poche funzioni e pochi finanziamenti. Operano come organi di secondo grado».

È il giudizio critico espresso da Andrea Abbamonte, avvocato amministrativista, docente di Diritto amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università di Napoli e assessore della Regione Campania ai Rapporti con il sistema delle autonomie e dei piccoli comuni, che continua: «Le assemblee sono formate da un numero eccessivo di rappresentanti. Le Comunità montane sono unioni di comuni e come tali dovrebbero essere composte soltanto dai sindaci».

Come valuta la riforma annunciata dal Governo?

Le Comunità montane e le politiche per la montagna devono andare riviste. L'origine storica della loro catalogazione risale al 1951, quando fu messo in campo un provvedimento fatto soprattutto per intervenire nei comuni dove c'erano danni di guerra e perdita di turismo, non tenendo in grande conto il criterio di montanità. Da quel momento sono state le Regioni a disciplinarsi, ma il Governo non è mai più intervenuto sull'argomento. Una riforma era quindi necessaria, da attuare però in maniera moderata.

In che modo?

I provvedimenti non possono essere misurati solo con il criterio dell'altimetria, ma contano fattori quali la marginalità economica, le caratteristiche morfologiche, le condizioni sociali e gli indici di dispersione della popolazione. Le Comunità montane potranno svolgere una fun-



Andrea Abbamonte. Docente di diritto amministrativo a Napoli

«Necessarie riduzione dei componenti e base elettiva estesa per i presidenti»

zione importante come agenzie dello sviluppo montano. È necessario, tuttavia, sottolineare che si tratta di un Ddl e come tale nell'iter parlamentare ci sarà modo per correggere e modificare le parti del provvedimento che destano più preoccupazione.

Cosa ci si aspetta?

Una riduzione del numero dei componenti, una più larghezza elettiva per i presidenti, una ridefinizione delle stesse comunità, magari accorpandone alcune, un rilancio delle politiche per la montagna e il terreno su cui si può discutere. Le Comunità montane hanno senso laddove riescono a mettere in campo una politica di valorizzazione, altrimenti non hanno ragione di esistere.

Br. Giu.

BASILICATA. Il bilancio non consente nuove prestazioni

Razionalizzazione della spesa priorità della giunta di Matera

MICHELE SARRA

Pochi spazi per finanziare nuovi servizi a causa di entrate difficili da aumentare (a meno di non agire sulla leva fiscale), spese correnti rigide e rispetto del Patto di stabilità 2007 (introdotto dall'ultima Finanziaria,

LE PARTITE APERTE

Conti attuali in equilibrio ma potrebbero migliorare recuperando i crediti e gestendo con attenzione parcheggi e impianti sportivi

legge 296/06, commi da 676 a 702), che ora agisce sulla cassa e non sulla competenza. Questi gli elementi chiave emersi dall'analisi del Sole-24 Ore Sud sul bilancio previsionale 2007 approvato lo scorso maggio dal Consiglio comunale di Matera, l'ultimo del Centro-sinistra (da circa un mese si è insediata la nuova Giunta espressa dal Centro-destra dopo le elezioni di giugno).

I 39,5 milioni di entrate correnti (fra tributarie, extratributarie e trasferimenti statali e regionali) sono assorbiti da spese correnti per 36,5, spesso di natura fissa e difficili da ridurre: circa il 40% riguarda le prestazioni di servizi, circa il 30% il personale (per 332 dipendenti al 31 dicembre 2006). Ci sono poi circa 2,2 milioni di interessi passivi. Quello che rimane dal saldo corrente serve per pagare le quote di capitale dei mutui, che incidono per ulteriori tre milioni circa, anche se l'indebitamento - secondo la relazione al bilancio 2007 - è contenuto: 5,75% delle entrate accertate nel penultimo anno precedente rispetto al 15% massimo consentito dal comma 698 della Finanziaria 2007.

Dopo la gestione finanziaria (interessi e capitale dei mutui), quindi, nulla è disponibile per finanziare nuovi servizi. Per l'ex sindaco Michele Porcari (Ds), le imposte andavano alzate ma a maggio il Consiglio comunale, in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo, non ha votato la proposta di aumento dell'addizionale Irpef da

0,3% a 0,8% (nuovo gettito per circa 3 milioni) e della Tarsu del 21% per finanziare il bando dell'igiene urbana: alcuni consiglieri dichiararono - tra l'altro - che si dovesse agire prima sulla razionalizzazione delle spese.

Che, assieme al recupero crediti e alla valorizzazione del patrimonio sembrano essere le azioni chiave da intraprendere oggi. Circa 12 milioni sono i crediti da riscuotere relativi alle aree Peep (Piano edilizia economica popolare), su cui sta indagando la Corte dei Conti a seguito dell'indagine della Guardia di finanza. Un tema più volte denunciato nella passata legislatura dall'ex-consigliere Michele Paterino (Rifondazione comunista), che aggiunge: «Nonostante sia stata avviata l'azione di recupero, si attendono anche risultati sulla riscossione dei crediti per circa un milione (stimato al 31 marzo scorso, si veda la tabella sopra, ndr) sulle locazioni di beni comunali (di cui circa 400 mila per quelli di piazza Ascanio Persio), che tra l'altro costano molto e rendono poco. Da recuperare anche 800 mila

Morosi anche al mercato

Cartelle di pagamento e rispettivo importo relativi a crediti vantati dal Comune di Matera al 31 marzo 2007 verso i conduttori dei beni immobili che fanno parte del patrimonio comunale

	Importo (in euro)	% sul totale
41 cartelle per esercizi del mercato di piazza A. Persio	401.209	40,8
26 cartelle per affitto fabbricati	269.978	27,4
15 cartelle per affitto di case popolari	49.452	5,0
25 cartelle per l'uso di prefabbricati	45.851	4,7
6 cartelle relative a locali in via Virgilio	29.688	3,0
Altre	85.115	8,6
Totale (Sassi esclusi)	881.293	89,5
20 cartelle relative a beni dell'area dei Sassi	102.913	10,5
Totale generale	984.206	100,0

Fonte: elaborazione su dati del Comune di Matera

euro circa per la gestione dei parcheggi, sulla quale esistono contenziosi. Il neo-assessore agli Affari legali, Cesare Carmentano, dichiara: «Stiamo valutando come fare concretamente l'azione di recupero dei crediti accumulati nel tempo».

Altra partita aperta è il miglioramento del rapporto costi-ricavi nei servizi essenziali (igiene, trasporto pubblico, asili nido); un altro tema posto da Paterino. L'ex consigliere comunale Domenico Bartucci (Udc) aggiunge all'elenco la gestione degli impianti sportivi: «Nono-

stante i nuovi bandi in corso, i vantaggi per il Comune saranno pochi rispetto alle spese».

Il neo assessore a Programmazione, bilancio e finanze, Eustachio Quintano, concorda con le dichiarazioni dei consiglieri uscenti e annuncia le sue priorità: «Il recupero crediti è importante, ma l'equilibrio economico-finanziario andrà trovato soprattutto razionalizzando la spesa per alcuni servizi. Se ciò non sarà possibile e tenendo anche conto della riduzione dei trasferimenti, bisognerà agire sulla leva fiscale modulando il

prelievo al reddito». Gli ex consiglieri si soffermano anche su aspetti di gestione straordinaria: «Essenziale per reperire nuove risorse è valorizzare e alienare il patrimonio non utile per fini istituzionali, la cui manutenzione è costosa». Il riferimento è anche all'area dei Sassi (si veda «Il Sole-24 Ore Sud del 4 aprile 2007 e del 15 aprile 2005), che oggi pesa molto per manutenzione straordinaria e sulla quale Carmentano sta controllando il gettito Tarsu e valutando la tassabilità Ici sui beni in sub-concessione.

INTERVISTA Fabio Amatucci

«Si ai privati nei Sassi ma con regole etiche»

Nuova strategia del patrimonio e privatizzazione dei Sassi. Occorre questo al bilancio comunale di Matera, secondo Fabio Amatucci, docente dell'area Public management and policy della Sda Bocconi di Milano.

Cos'è importante alla luce del nuovo patto di stabilità?

Dal 2007 si considera il saldo finanziario tra entrate e spese finali. Vista la rigidità delle spese correnti, spesso occorre contenere investimenti e indebitamento per ridurre il saldo. In tale contesto, le azioni-chiave sono sempre più: ricorso a *project finance* e leasing, gestione del patrimonio immobiliare come leva finanziaria, recupero crediti e riduzione residui attivi. Anche l'imposta di scopo (dal 2007) può coprire in parte la realizzazione di opere pubbliche. Il recupero di efficienza e nella spesa è poi necessario per evitare un aumento dei tributi.

I crediti del Comune fanno pensare a una gestione del patrimonio migliorabile?

Negli Enti locali le finalità del capitale investito sotto forma di patrimonio sono cambiate e

quindi molti disinvestono, come accaduto per le cessioni di case, che hanno avuto buoni risultati pur necessitando di garanzie per gli inquilini. Anche a Matera è necessaria una strategia organica che valuti la redditività potenziale del patrimonio e consenta di valorizzarlo.

A Matera è da completare il recupero dei Sassi, bene demaniale. La finanza innovativa può servire?

Innanzitutto è necessario il passaggio della proprietà dei beni al Comune. Poi si potrebbe pensare al *project finance* con concessioni a privati che effettuino gli investimenti di recupero e gestiscano i servizi per un certo periodo. Ciò può funzionare solo assicurando loro una remunerazione adeguata, ad esempio con attività commerciali, turistico-ricettive, permuta di aree pubbliche in altre parti della città, scambio di diritti urbanistici e attività edilizia residenziale. Indispensabile però è una cultura etica e imprenditoriale, vista la delicatezza e complessità di tali operazioni.

Mi.Sa.